

GENIOGGIA

Estate 2007

folk

finche
aghuha
e li
Kolga

n. 29

NINNA NANA

Lucciola, lucciola, piccolo fuoco
guida il mio sommo mentre ti canto
domani luce volamodomi accanto
rischiata l'erba davanti al cammino
fammì dormire con gioia nel cuore

Vieni creatura piccola lucciola
vieni e domani faremo una festa
come vagante, tu voli, io canto
piccola fata, re della notte
vieni e il mio canto sarà il tuo
compenso. (Algonkin Chippewa)

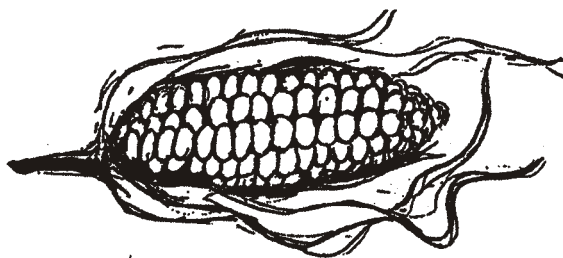
NATIVI D'AMERICA

Supplemento a stampa all'alternativa pubblicazione
bimestrale registrata presso il Tribunale di Roma
cd n. 276 del 1983 direttore responsabile Marcello Bacciaglini

Vuoi pubblicare un tuo articolo?

INDICAZIONI

- formato A4 (come quello del giornale);
- margini di 2 cm ai lati del foglio;
- scrittura compatta, leggibile, compennata o a tratto medio, a macchina o a computer;
- occupare bene gli spazi per permettere a più persone di esprimersi entro le 26 pagine previste del giornale.



Spedite a: Semino sogni c/o Felice loc. PALOMBARA, 9-62027 San Severino M. MC entro metà ottobre 2007. Prossimo numero fine OTTOBRE 2007

Per diffondere il SEMINASOGNI: FOTOCOPIATELO! o chiedete copie (contributo per spese fotocopie e spedizione) Tel. 338.8685427

N.B. La redazione NON SEMPRE CONDIVIDE pienamente quanto scritto negli articoli pur pubblicandoli.

Servizio arretrati: Fabrizio Cordioli via Torre, 54-60034 CUPRAMONTANA (AN)

GRAZIE a chi ha collaborato con scritti, foto, disegni, idee, tempo.

Indice

pag 3	P.I.L. Patrimonio Italiano latente di Folio
pag 5	Il ciclo... di Fabrizio per la tribù delle Noci Sonanti
pag 7	Il mito della civiltà contadina di Stefano
pag 10	Andare a piedi
pag 11	Quando si lascia... conversazione con J. Liedloff tradotta da D'Ingiullo
pag 20	Per amore di un concetto di Felice
pag 22	Vagabondo di Jesse
pag 23	C'era una volta... di Uzo
pag 24	Annuncio di Etain
pag 24	Annuncio per seminare in Grecia } di Daniele, Valeria, Fabrizio
pag 25	Per chi vuole seminare... }
pag 26	Per cambiare scambiamo (annunci)



P.I.L. PATRIMONIO ITALIANO LATENTE di Fabio

Non so da quanti anni ormai si parla di prodotto interno lordo (lordo? sporco?) questa strana entità o nuova divinità... ricchezza prodotta? benessere? felicità? A guardare in giro è molto difficile trovare facce sorridenti, anzi vedo molte musi storti in giro, sembra che all'aumentare del cosiddetto benessere aumenti questo strano senso di malessere che si sta infiltrando sempre di più tra la "società evoluta". Sono nato nel 1950 e ciò mi ha permesso di vedere il lento e inesorabile passaggio da una società frugale ed operosa, ma più serena e umana, a un'altra tesa solo ad accumulare con frenesia cose il più delle volte superflue. Questa ossuda gara all'apparire e non all'essere ha stravolto il nostro buon senso umano e ci ha portato a credere ciecamente in questo concetto fantascientifico che è la crescita illimitata del PRODOTTO INTERNO LORDO perdendo di vista l'essenza della nostra storia evolutiva: il PATRIMONIO ITALIANO LATENTE stratificato in secoli di rapporto abbastanza pacifico con l'ambiente. Ho sempre avuto uno spirito di osservazione molto acuto ed ascoltando in giro mi sto accorgendo che non solo crescono all'imponibile capannoni e grù e le cose coloniche sono ormai diventate quasi tutte lussuose ville, ma vedo anche zone agricole e orti sempre più trascurati (i vecchi custodi sono sempre meno) sta occorrendo inesorabilmente quella cura assidua e invisibile per l'ambiente rurale di quell'esercito di formiche operose ormai ridotto a un misero drappello, sostituito da pseudo Rombo o megatrattori, a portare a termine i loro blitz agricoli nel modo più violento e veloce possibile, simili più a stupri che a rapporti d'amore con la terra. Non tutte le terre, per fortuna, sono disposte a subire questa violenza, sono "scomode", non sono accettabili ai nostri tecnologici perché troppo ripide o troppo fuori mano. L'Italia è piena, per fortuna, di questi posti, non è tutta comoda come la val Padana o le grandi pianure del Mid West americano. Queste zone disprezzate, ricche di humus biologico e culturale, sono il vero tesoro nascosto. Adesso questo patrimonio latente è catalogato dalle università e dai politici come "zone agricole marginali" il più delle volte coronato da edifici di interesse storico

e ambienti di grande valore paesaggistico. C'è chi
gli stranieri oppressano, noi lo cataloghiamo come zone
depressa: buttiamo le castagne e ci teniamo i ricci.
Questo immenso patrimonio italiano latente potrebbe nutrire
e rendere felici un numero enorme di persone. Ma il grande
valore materiale di questo patrimonio è solo la pelle della
castagna che buttiamo, buttare la polpa della cultura
materiale e storica è il vero sacrilegio. Insegnando
arte applicata, a scuola, per trenta anni, ho cercato di
trasmettere una parte di questi saperi, di questi "trucchi
del mestiere" che avidamente ho assorbito, fino dagli anni
cinquanta, non so da quanti artigiani e contadini,
ultimi anelli di una catena lunga secoli, l'ho fatto più
come "infiltrato" che come insegnante, perché la cultura
dominante scolastica ha sempre disprezzato e stroncato
questo tipo di trasmissione culturale. Il più delle volte
è stato come seminare sul cemento, ma il 2-3 per cento del
seme, nonostante il diserbante della burocrazia, è germogliato.
Ultimamente ho incontrato alcuni di questi semi germogliati
e cresciuti; ex alunni che hanno fruttificato sia biologicamente
(hanno avuto figli) che culturalmente; hanno cercato o cercano
aree rurali marginali da far rivivere - il seme antico
è ancora vivo! Altri giovani e meno giovani seminatori
di sogni, disposti ad aggiungersi come anelli alla catena
antica della civiltà contadina, esistono! Ma ci sarebbe
posto anche per l'altro 97-98 per cento di seme caduto sul
cemento che ora è costretto a lavorare come commesso al super-
mercato o fare l'omicuratore o il commesso viaggiatore di
medicinali... ci sarebbe posto nel

PATRIMONIO ITALIANO LATENTE.



testo del Volantino distribuito alla Festa del Riciclo al Centro Sociale TNT di
Tesi il 24-25 febbraio 2007

IL RICICLO (ED IL NON SPRECO) NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

Riciclare, o fare buon uso di tutto ciò che abbiamo a disposizione, dai ma-
nufatti alle energie, ai prodotti della natura, dell'agricoltura, della raccol-
ta, della caccia è stata una cosa perfettamente normale presso tutti i po-
poli e tutti i luoghi della terra, in ogni epoca. Solo da un pugno di anni
la nostra società, o meglio, noi, tutti noi, come bambini capricciosi e vizia-
ti, ubriachi di abbondanza e di incossa debolezza ci siamo fermessi, ci per-
mettiamo, di vivere nelle maniere distruttive ed autodistruttive che è sot-
to gli occhi di tutti e che ha reso necessarie l'invenzione delle parole rici-
claggio e la sua pratica, spesso come timido tentativo di tamponare il disa-
stro non solo imminente, ma presente. Questi toni forti non vorrebbero far
sentire in colpa o mettere a disagio chi non ha fatto le nostre scelte di vita.
Siamo convinti che ognuno abbia il suo percorso ed i suoi tempi e debba
sentirsi fondamentalmente libero di vivere come vuole. Ma questi sentimen-
ti ci uescano soprattutto quando usciamo dalle nostre piccole realtà rurali
e ci troviamo a camminare ed a viaggiare fra file di capannoni indu-
striali, mercatoni, discoteche, impianti
turistici, strade, rotatorie e viadotti, che
divorano e deturpano a velocità sempre
maggiore l'ambiente naturale ed i mi-
gliori terreni agricoli. O quando venia-
mo a contatto con giovani e meno giova-
ni dediti alle mode, alle superficialità,
alle droghe, all'eresione, al consumo,
al mercato.

Noi abbiamo scelto di ritornare a vive-
re sulle terra, a sporcarci di terra, ad
odorare di terra, a dipendere dalle ter-
ra. Per essere sani, per essere liberi, per
un forte senso di responsabilità verso
tutto ciò che ci circonda. Per questo rici-
clare e non sprecare è pressè costante
della nostra quotidianità.

Come combustibile per cucinare e per ri-
scaldarci utilizziamo la legna. Per lo
più alberi secchi, potature nostre o recu-
perate dai vicini, alberelli e cespugli
tagliati per liberare piante produttive
te più interessanti. Per cucinare utiliz-
ziamo fino ai rametti più sottili come



Bollingen, 1958. C.G. Jung «Ho rinunciato alla corrente elet-
trica: io stesso accendo il focolare e la stufa, e a sera accendo le
vecchie lampade. Non vi è acqua corrente, e pompo l'acqua da un
pozzo: spacco la legna, e cucino il cibo. Questi atti semplici ren-
dono l'uomo semplice: e quanto è difficile essere semplici!»

pure i detriti che rimangono sul suolo della
legnaia e le foglie. La cenere le usiamo per
lavare i piatti e per concimare, talvolta per
tenere a bada le lumache nell'orto.

Cerchiamo di usare tutte le parti delle verdure
che raccogliamo: le foglie delle carote, la
radice e tutte le foglie dei fucchi, le foglie
ed il torsolo dei cavoli, le foglie dei ravanelli,
la parte esterna delle zucche, ecc... L'acqua
di cottura delle pasta o di bollitura
della cicoria la riutilizziamo per cucinare
il riso, il friso, la polenta o qualche altro
cereale.

Il gabinetto è una buca fuori che periodicamente
svuotiamo e gli escrementi li uniamo nel mucchio del composto a sfalci
di erba, scarti di cucina ed altri resti vegetali. Il composto, dopo del tempo
per maturare, è il concime per i nostri orti.

Al posto del rotolo della carta "igienica", nel vostro gabinetto ci sono sempre
una o due bottiglie d'acqua per lavarci.

Invece di rimanere pigriamente sotto un getto troppo abbondante di acqua
qua che ci cade dall'alto, ci laviamo usando un secchio e portandoci l'acqua
al corpo con le mani o con un fentolino. L'acqua usata, purchè non sepolata,
la usiamo per annaffiare.

Per gli alimenti che ancora non siamo in grado di produrre, a volte utiliz-
ziamo quelli che ci arrivano freschi o fortemente scottati, perchè la legge
impone in modo relativo ed arbitrario una data di scadenza.

Non abbiamo l'energia elettrica. Per la nostra illuminazione notturna
siamo lampade ed olio. L'olio è quello di frittura che parenti, amici e co-
noscenti mettono da parte e periodicamente ci consegnano.

Normalmente non compriamo vestiti. Da maggior parte di quello che
abbiamo addosso ci arriva attraverso vari canali da chi continua a
comprare e buttare, inseguendo i cambiamenti delle mode o dei propri gusti
ed umori, sempre più rapidi.

Anche per questo riguarda il vostro bimbo in arrivo, a quasi tre mesi dal
la uscita, abbiamo già una quantità più che sufficiente di vestitini per i
primi anni di vita.

Per le vostre marmellate, per i succhi d'uva ed in parte per il miele, utiliz-
ziamo barattoli e bottiglie di vetro riciclati che laviamo accuratamente
rimuovendo etichette e sigilli dei prodotti originali.

Per spedire il vostro giornale agli abbonati, i volentini dei mercatini
che organizziamo, per le nostre lettere, quasi sempre fabbrichiamo le buste
con i fogli dei quotidiani o ricicliamo buste già usate.

Tutti i nostri mobili sono vecchi mobili usati, come pure le stufe a legna,
i tappeti, le coperte, spesso gli attrezzi, ecc...



Non dobbiamo aspettarci che la società ricicli per noi - Ben vengono leggi ed iniziative che incentivano il buon uso delle risorse, il non spreco, il riciclo. Inutile solo criticare che le istituzioni o le ditte preposte attuano male le leggi e la raccolta differenziata. Noi pensiamo che ognuno di noi si debba far carico di quello che usa, di quello che consuma, di quello che spreca, di quello che ricicla, della spezzatura che produce.

Il cambiamento può venire solo dal basso e dalla presa di coscienza di ognuno di noi.

Fabrizio per La Tribù delle Noci Squenti



IL MITO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

In periodi di crisi e malessere esistenziale, come sono quelli in cui abbiamo la sfortuna di vivere, appaiono all'orizzonte nuovi profeti che predicano la lieta novella, comunicando a tutti il loro fervore estatico e la loro ricetta per l'Eden. Con la vittoria del sistema techno-industriale, è apparsa una nuova teoria sulla piazza delle ideologie: il ritorno ad una cosiddetta società rurale, il mito della civiltà contadina. SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO, ERAVAM POVERI MA FELICI... Saggia popolare o pericolosi stereotipi? Soprattutto dal mondo "intellettuale" arrivano le teorie più pericolose. In un modo subdolo ed astuto ci si vuol far credere, sfruttando incontestabili argomenti di critica al progresso scientifico, che l'ancien régime, il mondo prima della rivoluzione industriale fosse il paradiso in terra o addirittura il migliore dei mondi possibili. Si esaltano incoscientemente i legami (o le catene?) che univano il contadino alla "sua" Ter-

ra, alla sua "bio-regione", si fa un'insensata apologia di tutte le sue abitudini, le sue tradizioni, i suoi riti e le sue superstizioni. Si ammira la sua ignoranza e la sua credulità, la sua quieta accettazione del suo stato di asservimento e *dulcis in fundo*, il suo aberrante specismo. Queste sono tutte interpretazioni bucoliche di fatti storici assai diversi. Idealizzando la figura del contadino, ci si dimentica delle decine di migliaia di anni precedenti all'avvento della Rivoluzione Industriale, in cui il 90% della popolazione mondiale viveva lavorando la Terra in condizioni che definire sub-umane mi pare un eufemismo. Dagli albori della civiltà, fino al periodo illuminista (ed oltre) i contadini sono sempre stati mantenuti in condizioni di servaggio. Le Terre coltivabili migliori sono sempre state in mano ai grandi proprietari Terrieri che, con vari sistemi di sfruttamento, si assicuravano manodopera coatta o dal bassissimo prezzo (braccianti a giornata). Il sistema feudale, ne è l'esempio più calzante; il feudatario oltre alla Terra possedeva giuridicamente e fisicamente i suoi contadini, i suoi servi della gleba. Su di essi aveva diritto di vita e di morte e aveva l'autorità necessaria per amministrarne la giustizia fungendo da Tribunale e difendendo così i suoi interessi di padrone schiavista. L'apoteosi dell'inefficienza la raggiungeva con il famigerato IUS PRIMAE NOCTIS, di cui si avvaleva con le contadine più graziose. Col passare dei secoli le condizioni di vita medioevale non subiscono particolari miglioramenti; periodicamente le masse rurali si ribellavano tentando di riappropriarsi dei Terreni e della propria esistenza e i signori soffocavano i tumulti con grandi spargimenti di sangue (vedi le jacquerie nel secolo XIV°, in Francia). A dar man forte all'aristocrazia Terriera nella sua opera di schiavizzazione c'erano le varie chiese che si occupavano dell'indoctrinamento e dell'asservimento spirituale. Legittimavano l'oppressione dei signori feudali assicurando al volgo che la mano che li schiacciava era unita dall'Altissimo. Con la loro esaltazione del sacrificio, dell'abnegazione, della predestinazione addolcivano l'amara pillola dello abbruttimento quotidiano, promettendo schiene spezzate nella vita terrena e gioie celesti (solo per i più mansueti) nell'aldilà. Un altro aspetto della civiltà contadina di cui gli entusiasti della nuova dottrina non si occupano (volutamente?) è il criminale trattamento riservato alle specie non-umane dai nostri pacifici "nonni" contadini. Per loro c'era la stessa catena di servitù dei loro aguzzini, con la misera prospettiva di finire sulle tavole dei padroni dei loro assassini. Nessun rispetto e nessuna pietà per gli animali possono esistere in una società pa-

Triarcale di allevatori, abituati nella loro quotidianità, alla equazione esseri viventi = oggetti di cui disporre all'occorrenza. Non dimentichiamoci inoltre del ruolo della donna in un mondo retto da uomini pastori: occupavano il gradino più basso della scala sociale e, se, venivano considerate era in un'ottica, tipicamente pastorale, di possibile elevata produzione di prole o per squallide motivazioni economiche. Usavano infatti i matrimoni combinati come mezzo di espansione socio-economica. Il passato contadino contiene in nuce tutti gli elementi negativi che ci hanno condotto al presente dominato dall'alienazione tecnologica. L'addomesticamento del regno vegetale, con l'agricoltura, del regno animale con l'allevamento, la reificazione dell'esistente e la cultura simbolica, la divisione del lavoro ed il patriarcato. Per riunirsi REALMENTE al mondo naturale e ritrovare la pienezza originaria del vissuto bisogna distruggere, estirpare senza nessuna pietà o rimorso gli agenti patogeni del mondo civilizzato e soprattutto ogni forma di gerarchia e autorità. Cerchiamo con tutte le nostre forze di riavvicinarci il più possibile ^{alla} natura, con gradualità e costanza, lasciandoci alle spalle la zavorra feudale e la civiltà contadina. Passo dopo passo tentiamo di produrre il nostro cibo con metodi il meno invasivi e addomesticanti possibili, seguendo e assecondando le forze naturali. Liberiamo i miliardi di innocenti animali dal loro giogo e restituiamogli la loro esistenza selvatica, così facendo allenteremo, e non di poco, la morsa che ci costringe in questa insensata esistenza. Aboliamo ogni forma di prevaricazione e potere, costruendo rapporti liberi e paritari, buttiamo in discarica la discriminazione sessuale e il patriarcato. Ritorniamo pure al passato, ma a condizione di ripensarlo e ricostruirlo totalmente.

VI SONO DISTRUZIONI NECESSARIE. ALTRI VECCHI ALBERI DA TAGLIARE. QUESTA SOCIETÀ STESSA: SARÀ PASSATA PER LE ASCE, PER I PICCONI, PER I RULLI LIVELLATORI.

GUARDA. DOVE POTRESTI ACQUISTARE UN OGGETTO LUSSUOSO O ARTISTICO CHE ABBAIA UNA STRUTTURA PIÙ SAPIENTE DI QUESTO FIORE DI CAMPO? QUANDO TUTTE LE NOSTRE ISTITUZIONI SOCIALI SARANNO SCOMPARSE, LA NATURA CI OFFRIRÀ SEMPRE, IN VARIETÀ INFINITA, MILIONI DI GIOIELLI.
Arthur Rimbaud

DAL SUPERMERCATO DELLE IDEOLOGIE BISOGNA PRENDERE SOLO QUELLO CHE CI È UTILE E NECESSARIO.

R. Rancigem

-9-

Stefano

Andare a piedi

A novembre del 1972 facemmo un viaggio di dieci giorni per il SudEst facendo foto per questo libro. Di ritorno a casa, prendemmo l'Autostada 50 attraverso il Nevada. Questa strada passa per una serie di velichi di montagna che scendono verso quelli che sembrano essere i fondi di laghi preistorici... Ogni volta che superavamo uno di questi velichi di montagna potevamo scorgere davanti 50 chilometri di strada sgombra. Nemmeno una macchina in vista. Mentre scendevamo verso il quarto fondo di lago scorgemmo davanti a noi, sulla strada, una figura solitaria. Nel superarla ci girammo per vedere la sua faccia - Jack disse, "Credo che..." allo stesso tempo che io già stavo schiacciando il freno. Facendo inversione arrivammo e dire ad Armand Basset se desiderasse che lo prendessimo su.

"No, mai lascio che mi prendano.
"Il cibo? Cartocci buttati vicino alla strada. Ci sono ogni tipo di cose. Ho appena trovato un poco di cioccolata al latte, abbastanza per riempirmi la bocca. Approfitto di tutto ciò che trovo. Avete burro di arachidi? Mi piace il burro di arachidi."

"Da quanto tempo vai camminando?"

"Circa 10 anni. Da alcuni anni non trovo niente di meglio da fare. Calcolo di aver camminato l'equivalente di sei volte il giro del mondo."

"Dove dormi? (temperatura di -7° durante la notte)"

"Bene, a volte fa veramente freddo. Le due ultime notti sono state molto fredde. Però generalmente va bene... generalmente va bene...."

"Basta alla differenza con il vostro modo di viaggiare. Abbiamo la macchina, sacchi e pelo, cibo, soldi; e tu hai tutto in questa borsa...."
(Mi guarda dritto in faccia):

"Siamo uguali. Voi andate per strada, io vado per strada... Bene, grazie per il burro d'arachidi. Oggi è una giornata veramente bella. Ci sono stati un paio di giorni brutti ma voglio continuare ad andare avanti, ormai c'è il sole e voglio godermelo...."



tratto da SHELTER, 1973 SHELTER PUBLICATIONS, CALIFORNIA

Quando si lascia la natura funzionare con successo

**Una franca conversazione con Jean Liedloff
Autrice de « Il Concetto del Continuum »
(Edizioni La Meridiana)**

*Publicato in lingua originale col titolo «Allowing Human
Nature to Work Successfully » in « Touch the future »
dell'autunno 1998*

*Intervista di Michael Mendizza
Articolo tradotto e presentato da Francesco D'Ingiullo*

Come hai fatto a trovarti in Sud America a vivere con una Tribù degli indiani dell'età della pietra? Raccontami tutta la storia.

Durante il mio primo viaggio all'estero, da brava ragazza newyorchese, sono andata prima in Francia e poi in Italia dove mi fu presentato un tipo biondo con gli occhi azzurri, un certo conte chiamato Enrico. Aveva così tanto successo con le donne da divenire estremamente presuntuoso. Non c'era niente in lui che mi attraeva tranne il fatto che presto sarebbe partito per cercare diamanti nella giungla sudamericana e che aveva storie affascinanti da raccontare sulle sue avventure. Mentre salutava i suoi amici, si voltò all'improvviso e mi chiese: "Perché non vieni con noi nella foresta?" Anche se lo trovavo terribilmente arrogante, l'idea della giungla mi entusiasmava, così subito risposi di sì. Avevamo solo venti minuti prima che il treno partisse, così ci precipitammo al mio albergo, ficcammo alcune cose nella mia valigia, corremmo attraverso l'enorme piazza e saltammo sul treno che stava già lasciando la stazione. Era tutto molto drammatico.

Sembra avere tutto un aspetto esotico visto il tuo passato tipicamente puritano.

Suppongo che essere puritani sia una cruda forma di idealismo. Tuttavia il primo viaggio di cinque mesi in mezzo alla giungla ebbe i suoi effetti ed io ne uscii fuori molto cambiata. È stata un'esperienza non male per una cittadina di Manhattan, attraversare la giungla, incontrare serpenti e scorpioni, dormire in un'amaca. Benché ci fossero giaguari e coccodrilli, il peggio per me erano le cose che davano prurito. Certo i diamanti erano l'obiettivo, tecnicamente parlando, ma per me l'attrazione principale era la parola "giungla". La percepivo come un luogo « giusto ». cosa che non sentivo a New York. Era ciò che stavo cercando inconsciamente.

La giungla rappresentava qualcosa di cui sentivi la mancanza nel tuo ambiente newyorchese. Puoi spiegarmi meglio ed aiutarmi a capire ciò?

Da bambina ero attratta da Tarzan e da ogni cosa avesse a che vedere con la giungla. A pensarci adesso, allora mi sembrava che c'era qualcosa di essenziale, di giusto in essa.

Tarzan rappresentava un essere puro, in qualche modo prima della caduta. Non tornai a casa parlando di diamanti, bensì degli Indiani e di come vivevano, del tipo di vita che avevano e di come erano i loro bambini. Ero così attratta da questa prima esperienza che feci quattro ulteriori spedizioni durante le quali andammo in regioni inesplorate. Le persone che incontrammo vivevano ancora nell'Età della Pietra. Probabilmente stavo cercando quello che poi trovai, non prima della quarta spedizione, e per questo non devo esserne rimasta così sorpresa. Fu allora che mi accorsi di aver disimparato una gran quantità di considerazioni che avevo sulla natura umana. Mi divenne chiaro che facciamo un terribile errore nel considerare la natura umana. Siamo convinti che siamo nati cattivi, o, nelle parole ufficiali della chiesa inglese, depravati dalla nascita, e questo non è affatto vero.

Torniamo indietro. Hai detto di aver cominciato ad avere una serie d'intuizioni.

Stavo facendo cadere i miei schemi e pensavo: "Caspita, se questo non è vero allora anche quello non lo è." Erano due anni che stavo con quest'indiani, con gli occhi appiccicati su di loro senza riuscire a vederli realmente, perché ero così accecata dai preconcetti. Non notai neppure che, sorprendentemente, i bambini non si picchiavano mai. Giocavano tutto il giorno, nessuno li

controllava, stavano insieme bambini di ogni età, chi gattonava, chi camminava, e poi gli adolescenti¹. Non solo non si picchiavano, ma neanche discutevano. Questo non corrisponde affatto a ciò che ci è stato insegnato sulla natura umana, cioè che *i ragazzi sono ragazzi*. Così ho pensato: "Beh, forse, *i ragazzi non sono ragazzi*."

Ancora molto tempo prima che cominciasse a notare quello che avevo davanti ai miei occhi. Uno dice: "Bene questi sono selvaggi. Portano panni di piume e pelle dipinti di rosso, quindi non sono esseri umani." Ma sono esattamente della nostra stessa specie, eccetto per il fatto che si comportano nel modo in cui la nostra evoluzione ci porta a comportarci. Noi, invece, siamo trattati male da neonati e da bambini, in modo inadeguato per la nostra specie. Il risultato è che continuiamo a ricreare una popolazione antisociale. Nessuno nasce marcio o difettoso. Non esistono bambini che nascono cattivi. Non è assolutamente vero. Non esiste una cosa simile. Ma possiamo renderli cattivi.

Ironicamente, il motivo per cui è possibile rendere queste creature, profondamente sociali, cattive o anti-sociali è perché noi siamo *così* sociali. I nostri genitori, il nostro capotribù, tutte le figure che hanno una qualsiasi autorità, hanno questa aspettativa: che non siamo buoni o che siamo anti-sociali, avidi, egoisti, sporchi, distruttivi o autodistruttivi. La nostra natura sociale ci spinge a soddisfare le aspettative dei più grandi. Quando è avvenuta questa inversione ed gli adulti hanno cessato di aspettarsi dei bambini sociali ed hanno cominciato ad aspettarsi dei bambini antisociali, giusto per spiegarlo in parole povere, allora sì che la vera caduta è avvenuta. E la stiamo pagando ancora cara.

Immagina solamente i neurotici e gli psicopatici che siamo diventati. Perché abbiamo un tasso di divorzio del 50%? Perché abbiamo tanta polizia? Non è solo una cosa degli americani, bensì di tutta la civiltà occidentale, che funziona con una costante e distorta percezione di che cosa la natura umana sia realmente. Questo è quello che ho imparato dalle mie esperienze.

Uno dei miei collaboratori successivi, un belga, quando vide i piccoli indiani correre in giro con archi e frecce, urlare e saltare, diceva per scherzo: stanno giocando agli indiani. Non importa quanto sfrenatamente e selvaggiamente essi abbiano giocato, LA COSA PIÙ IMPORTANTE È CHE NON VI È MAI STATO ANTAGONISMO. Molto raramente hanno avuto incidenti e non vi era nessun controllo degli adulti.

Bambini di tre, quattro e cinque anni porterebbero neonati in giro tutto il giorno. Nessuno dice: "Siediti qui; puoi tenere il bambino mentre stai seduto" o "Attento!". Si ha fiducia dei bambini molto piccoli mentre si prendono cura dei neonati perché cinque minuti prima erano neonati anche loro. È chiaro che essi sanno come prendersi cura dei neonati.

Ecco quello che si vede: idioti grandi e grossi sui vent'anni che leggono libri su come allevare i bambini. Sarei imbarazzata se dovessi ammettere agli indiani che le nostre donne non sanno prendersi cura dei loro bambini senza leggere le istruzioni di un libro scritto da un uomo, un uomo che non hanno mai conosciuto. Gli indiani non avrebbero nessun rispetto per me. E neanche voi se foste al loro posto.

Nella giungla ogni uomo, donna e bambino sa prendersi cura dei neonati. Non voglio mancare di rispetto ai nostri esperti. Essi potrebbero essere capaci di distinguere un morbillo dagli orecchioni, il che è molto utile se avete l'uno o l'altro. Ma questo non da loro, per un solo minuto, nessuna profonda conoscenza sul corretto comportamento umano.

I ricercatori si sforzano di documentare fedelmente che cosa è normale. Nessuno che io conosca desidera realmente un bambino normale. Diamo uno sguardo a ciò che si considera *normale*. Questo include i cosiddetti terribili diavoletti che sono una specie di anti-uomini selvaggi e facilmente irritabili. Fortunatamente sono piccoli, altrimenti saremmo realmente nei guai. E solo dio sa il tipo di schiavitù e di alienazione per entrambi bambini e genitori.

Usiamo la parola *normale* come se fosse sinonimo di *naturale*, il che non è. *Normale* è come pensiamo che i bambini debbano essere. Ciò include disturbi come le coliche per tre mesi di seguito durante i quali i bambini rigurgitano di continuo. Lo chiamano rigurgito in modo che ciò non suoni

¹ Il sistema scolastico fa bene attenzione a non mettere insieme bambini e ragazzi di età diverse e a volte perfino di sesso diverso.

come una malattia reale, ma lo è. È doloroso. Ciò accade anche quando i bambini stanno bevendo il latte della loro madre. Continuano a rigurgitare. Ci sono contrazioni e molto dolore. Come possiamo credere che ci siamo evoluti attraverso milioni di anni senza poter digerire il latte della propria madre? Perché i bambini normali sono così stressati da non poter tenere dentro il loro cibo?

I bambini che ho visto nella giungla non hanno mai avuto indigestioni a meno che non fossero malati con la febbre². I bambini non rigurgitavano mai. Non si contorcevano, né si picchiavano e non si flettevano e non emettevano suoni striduli come i nostri fanno normalmente.

Ci sono altri esempi sulla differenza fra naturale e normale?

Ci opponiamo al bambino fin dall'inizio, affiancati da esperti e dalla società tutt'intorno a noi, ignorando le nostre proprie percezioni. Intraprendiamo una guerra di doveri: il bambino è affamato e grida e diciamo di no; devono passare quattro ore fra una poppata e l'altra.

Alcuni studi mostrano che il contenuto di grassi del latte materno indica che è nella natura del neonato nutrirsi approssimativamente ogni venti minuti... Ovviamente si suppone che il bambino sia nelle braccia della madre, dove il latte è disponibile.

Quando il bambino è appena nato, certe cose vengono ficcate nel suo naso e nella sua gola per pulirle. Quindi viene pesato e misurato, che non vuol dire assolutamente fargli del bene in questo momento in cui egli è molto sensibile. A che serve questo, per l'ufficio delle statistiche?

Il bambino ha bisogno di essere nelle braccia della madre e la madre necessita ancor di più di avere il bambino nelle sue braccia per condividere questo momento così bello di innamoramento, squisitamente concertato dagli ormoni.

Anche se logicamente, non siamo interessati in questo sconosciuto che ci ha appena causato dolore, e che non ha veramente molta finezza in questa fase, è nella nostra natura innamorarci pazzamente di lui e mettere la sua vita al di sopra della nostra.

Se foste esausti dopo il parto potreste dire: "Oh, lascia stare. Butta quel piccolo sconosciuto nel fiume." Oppure: "Lascialo giusto un minuto lì. Lo riprenderò più tardi" ...quando i lupi l'avrebbero già inghiottito.

È molto importante vivere questo momento molto prezioso di innamoramento conosciuto come bonding³. Esso è necessario per la nostra sopravvivenza. Ci è stato necessario per diventare la specie *vincente* che siamo. *Vincente* nel senso che siamo sopravvissuti.

Oggi normale significa antagonista. Il bambino arriva ed ha un'aspettativa innata di trovarsi in mezzo ad alleati degni di fiducia. Questo, però, non è quello che accade. Quello che sente il bambino è: "Essi non stanno dalla mia parte. Qualsiasi cosa chiedo, dicono di no. Voglio stare con mia madre. Desidero star vicino. Desidero essere al sicuro. Desidero essere in contatto con un corpo vivente, che respira e che è caldo ed odora nel modo giusto e si sente a posto e che mi tocca e mi aiuta a sentire il mio corpo nel modo giusto e non come una scatola senza vita con vestiti senza vita. Non voglio sentirmi urlare nelle mie orecchie e sentire altre persone gridare attorno a me e non ottenere risposta⁴. Quando io grido mi aspetto che avvenga qualcosa. Non perché sto urlando, ma perché sto aspettando. Mi aspetto qualcosa, ma non arriva e continuo a gridare fino a quando sono esausto."

Normale significa proprio antagonista. Spero che la gente si renda conto che quello che stanno facendo con tutto l'amore dei loro cuori, e su questo non ho nessun dubbio, è antagonista.

Quando segui il consiglio di medici o esperti o di tua suocera, tua madre o tua sorella o chiunque altro; quando allatti il bambino a orari prefissati, rifiutandogli il contatto fisico, vietandogli di

Ossessive sequenze di lavaggi, misurazioni, pesate, doppie-pesate e manipolazioni varie... dietro cui si nasconde il disprezzo e la noncuranza per le necessità fondamentali dei neonati...

Giuseppe Cammarella

² Qui non viene preso in considerazione che anche la febbre può risultare da un accumulo di tensione nell'organismo come spiega l'autrice.

³ Termine inglese derivato da « bond »: *attaccamento*.

⁴ Quello cioè che succede nel nido degli ospedali.

dormire con te e di essere con te, ventiquattr'ore al giorno, non meno, quando fai tutte queste cose, allora, ti stai comportando in maniera antagonista.

È perfettamente chiaro che i milioni di bambini, che stanno gridando in questo stesso momento, desiderano all'unanimità essere vicino ad un corpo vivente. Pensi veramente che si stanno sbagliando del tutto? La loro è la voce della natura. La chiara e pura voce della natura, senza nessuna interferenza intellettuale. Il bambino sa quello di cui ha bisogno; un minuto solo che lo metti giù e lui piange. Ti sta facendo capire. Ti sta segnalando in modo perfettamente chiaro: "Non mettermi giù. Non lasciarmi!"

Fino a tempi recenti i medici praticavano usualmente operazioni su bambini senza anestesia. Il bambino grida, ma gli esperti negano che egli provi dolore! Come possono le madri negare la loro propria innata saggezza? Come è possibile che siamo andati così tanto alla deriva?

È facile vedere come questo comportamento normale, ma innaturale si perpetua. Quando nasce una bambina e sua madre non risponde alle sue grida, ella si sente impotente nel segnalare e chiedere aiuto. Purtroppo, la natura umana è tale che ella non può prendersela con i genitori. Allora si sente di non essere abbastanza buona o amabile: "Io non ho fatto la cosa giusta. Non sono degna di risposta." Questa è universalmente la reazione dei bambini. Sentono che non gli spetta o che non sono abbastanza buoni, perché, ironicamente, sono così sociali. Credono nell'autorità dei loro genitori. Se i genitori non rispondono sentono che il loro istinto – di gridare – non era giusto. Non conoscono altre vie d'uscita e l'unica che conoscevano non funziona.

Quando si fanno più grandi e vanno a guardare nell'erba per vedere cosa sta crescendo o per spezzettare dei vermi o assaggiare le cose e si sentono dire: "Non fare quello, no non lo fare, brutto cattivo." La fiducia nel loro istinto è costantemente minata: "Non toccare quello, ti farai male!" "Scendi da lì se no cadi!" Se ai bambini fosse permesso di fidarsi e sviluppare le loro innate saggezza e intelligenza, non cadrebbero nella piscina. Non se lo sognerebbero neanche.

Parliamo della fiducia. Come è possibile che siamo arrivati al punto di negare le nostre innate tendenze naturali di rispondere e prendere in braccio un bambino che strilla? Questo sia in campo medico sia come madri.

La fiducia nei propri istinti è insidiata fin dalla nascita. Il primo lavoro che ci aspetta sulla Terra, dettato dal nostro istinto, è quello dell'esploratore. Giriamo intorno per annusare, assaggiare, toccare, guardare qualsiasi cosa. E la gente dice: "Non toccare quello, è sporco! Lascia stare quello! Attento! Ti farai male così! Fermati, lo stai per rompere!" Tutte parole che minano costantemente la nostra sensazione di competenza, la nostra fiducia nel nostro istinto. Quando vai a scuola ti viene detto: "Stai seduto, stai zitto, smettila di chiacchierare col tuo compagno."

I bambini sani, in cui la vita scorre liberamente, scoprono ed utilizzano le funzioni di ciò che vive come se fosse un gioco... i bambini sono i più grandi scopritori scientifici. Il loro unico strumento è una vivace bio-energia.

Wilhelm Reich

Quando i bambini fanno qualcosa, qualsiasi cosa in qualsiasi

momento, stanno imparando. Imparano come piccole spugne, tutto il tempo. Tuttavia si dice loro: "Smettila, questo non è importante! Quello che è importante è questo! Stai attento: 'A' sta per anatra." Tutto il resto non conta e non riceve la giusta considerazione. Ma non è solo 'anatra' che comincia per 'A'. Anche araucaria e dio solo sa cos'altro, tutto quello che ti pare e piace. Ma loro arbitrariamente ti dicono che 'A' sta per anatra. Il resto non conta. Ed insistono. Tutte le figure autorevoli ti dicono che la tua natura, che è quella di esplorare, è senza valore. Se non sono loro che ti insegnano, allora per te non è imparare.

Recentemente sono giunta alla sorprendente, ma evidente conclusione che l'atto di imparare è naturale, mentre insegnare non è naturale affatto. Nelle tribù di cui sto parlando, così vincenti nella loro evoluzione, non posso ricordarmi di aver mai visto nessuno insegnare. I piccoli imparano dai bambini più grandi o dagli adulti, ma nessuno insegna.

Imparano di loro iniziativa, che è così carica. Non c'è bisogno di stimolarla. In realtà non si può stimolarla veramente. Non esiste nessun mezzo per far sì che un bambino impari meglio di quanto già fa nel momento in cui desidera imparare.

Quando abbiamo il nostro primo bambino, siamo così influenzati a non credere alle nostre innate sensazioni, a tal punto che ci sono persone completamente sconosciute nell'ospedale che ti dicono cosa fare e noi non possiamo fare niente di meglio. È tragico. Abbiamo un'innata conoscenza squisitamente evoluta di come fare le cose. Le madri sanno che il bambino non dovrebbe essere tolto alla nascita, ma sono così condizionate da credere in un'autorità e non in loro stesse, fino a negare la propria saggezza.

Abbiamo descritto cosa è normale. Poniamo a confronto degli esempi di quello che tu considereresti naturale.

Naturale significa che i bambini non sono mai lasciati fisicamente soli. Né alla nascita né in qualsiasi altro momento. L'idea di isolare un bambino e di lasciarlo gridare è errata. Se ci si pensa, durante il tempo in cui ci siamo evoluti, cioè attraverso milioni di anni, noi siamo stati sempre tenuti da qualcuno.

Come esseri pre-umani, come cacciatori-raccoglitori, durante l'origine dell'agricoltura, noi non siamo mai stati lasciati soli. Se lo fossimo stati, saremmo stati inghiottiti da coccodrilli, orsi o lupi. I bambini hanno bisogno di stare nelle braccia delle loro madri, sicuramente nei primi giorni, o settimane. In seguito i bambini vengono portati anche da altri. Ed ognuno ama prendersi cura dei bambini. I bambini amano prendersi cura dei neonati. Questo è un impulso potente che si riconosce nel fatto di dar loro bambole con cui giocare. I bambini piccoli amano giocare con le bambole ed amano prendersi cura dei bambini. In effetti sono proprio bravi nel fare ciò. Non hanno disimparato a farlo, così come è successo a noi. Istintivamente essi lo fanno nel modo giusto.

Come l'hai osservato nel contesto della giungla?

Mi ricordo di una bambina di quattro anni seduta in un'amaca, che si dondolava avanti e indietro tutto il giorno con un meraviglioso bambino piuttosto paffutello nelle sue braccia, tranne quando lo portava dalla madre per allattarlo. Cantava: "Yeoquanta, yeoquanta, yeoquanta" la parola indiana per dire bambino. Quando non stava nell'amaca, allora correva in giro con il bambino e faceva qualcos'altro, senza prestare attenzione al bambino; faceva qualcos'altro e portava il bambino con sé.

Questo fornisce una ricca esperienza in braccio. Procura una prima percezione del passo e delle attività e di come le cose sono e dei suoni e delle visuali possibili e dei mutamenti di temperatura e di tutte le cose differenti che compongono la vita intorno a lui.

È una fase importante, quella che ho chiamato 'inbraccio', prima di cominciare a strisciare, durante la quale un bambino non può scaricare l'energia eccedente. Non sto parlando di nessuna cosa chiamata energia in linguaggio New Age. Sto parlando di energia fisica, la differenza che c'è tra un essere vivo e uno morto. Se ti rompi una gamba sciando e te la ingessano, non potendo muoverti, diventi piuttosto teso ed irritabile dopo un po' solo perché non puoi scaricare la tua energia eccedente⁵. Di questo sto parlando.

Un bambino la cui energia non viene scaricata da una persona che lo porta, è in quello stato di tensione e di irritabilità.

Questo contribuisce molto allo stress che causa le coliche, le indigestioni, l'inarcamento della schiena. Quando un bambino si muove e scalcia in maniera così spastica, potete osservare che si trova in uno stato di disagio. Sta provando ad espellere l'eccesso d'energia.

I bambini nella giungla, a Bali ed in altri posti simili sono portati in giro da persone attive, che scaricano l'eccesso di energia per entrambi. Il loro tono muscolare è morbido, ed essi non sono tesi. Non cacciano suoni striduli. Emettono suoni dolci, perché non vi è tensione nella gola.

Studia il movimento della terra, il movimento del vento e delle onde, poi studia il movimento del bambino. Scoprirai che il movimento di tutto ciò che è naturale trova in lui la sua propria, armoniosa espressione. Ciò vale per i primi anni di vita del bambino. Ma ben presto, per effetto di false teorie sull'educazione, il movimento viene imposto dall'esterno, e il bambino perde la sua vitalità naturale e spontanea e la sua capacità di esprimersi nel movimento.

Isadora Duncan

⁵ Per una migliore comprensione del metabolismo energetico si rimanda all'appendice.

L'idea che i bambini sono fragili semplicemente non è vera. Sono incredibilmente tutt'altro che fragili. Più azione c'è, più si salta in giro e si vedono cose, più il bambino è soddisfatto. Lo possiamo vedere quando abbiamo un bambino sulle ginocchia e comincia a fare azioni acrobatiche. Quello di cui un bambino ha realmente bisogno è una persona attiva, attiva non solamente nella cura del bambino, attività che non ritengo proprio legittima, ma nel fare qualcos'altro. Fare il lavoro da adulto, portando il bambino con sé in modo che possa essere nel mezzo per guardare ed imparare.

Nel vostro libro avete scritto di un bambino che è giusto vicino ad una buca, o un pozzo, ma gli adulti non hanno avuto nessun timore che vi potesse cadere dentro. Possiamo sviluppare questo argomento.

Ci comportiamo come se la natura umana fosse qualcosa di cui aver timore; qualcosa da limitare, modificare; da sottomettere e sopraffare. Ci siamo allontanati in qualche modo dalla sicurezza di essere evoluti in un modo che funziona. Crediamo che la nostra natura debba essere modificata, contrastata, controllata fin dall'inizio.

La nostra natura, come quella di ogni altro animale, funziona benissimo così com'è. Ma noi non ci fidiamo della natura umana. Non le accordiamo fiducia quando siamo di fronte a dei neonati, a dei bambini e perfino con noi stessi.

Ho visto un bellissimo esempio nel villaggio yequana di Wanania. Ho potuto osservare un uomo chiamato Tududu inventare il box per giocare. Vivendo nell'età della pietra da perfetto Flintstone⁶, si mise ad inventare il box. Andò prima a tagliare dei rami; li portò al villaggio e cominciò a costruire questa cosa. Legò insieme due strutture quadrate ad alcuni pali e così fece un box da Flintstone. Quindi prese suo figlio, Cananasiniawana, che aveva circa un anno e aveva appena iniziato a camminare la settimana prima, e ce lo mise dentro. Poi fiero di sé, ammirò la sua costruzione. Cananasiniawana si girò un po' intorno e si accorse di essere bloccato, a quel punto cacciò un forte grido di protesta. Era terrificato. Urlò e suo padre non si mise a pensare, neanche per un minuto soltanto: "Ci si abituerà." Così come faremmo noi. Il padre non iniziò a formulare giustificazioni e a razionalizzare: "Che ne sa lui? Ha soltanto un anno. Sarà al sicuro in questo modo e bla, bla, bla. Suo padre sentì le grida di terrore del bambino e si rese immediatamente conto che aveva fatto un errore, che quella sua invenzione non era adatta ad un bambino. Subito smontò la cosa e la gettò via – il legno era verde e non poteva neanche usarlo per il fuoco. Questa è la fiducia di cui sto parlando, la differenza fra noi e loro. Noi non considereremmo affatto il punto di vista del bambino. Diremmo che lui non può sapere, ma tutto viene fatto nel suo interesse; si abituerà. Queste madri e questi padri dell'età della pietra riconoscono la voce della natura quando la sentono. E rispondono ad essa. Tutti in quel villaggio avrebbero fatto la stessa identica cosa. Essi rispettano la voce della natura. Esattamente la voce che ha un bambino.

Il bambino vicino al pozzo, sapete chi era?

Era la stessa famiglia. Avevano scavato una buca per prendere del fango per fare le pareti della loro casa. Nel pozzo avevano gettato rami e bastoni appuntiti. Aveva piovuto e la buca era riempita in parte di acqua. Cananasiniawana stava facendo i suoi primi passi impacciati. Andava sul bordo della buca e si sedeva e poi si alzava in piedi e ricadeva sul sedere, ma non sarebbe mai caduto nel pozzo. Ogni volta che cadeva era esattamente nella direzione opposta.

I cuccioli di cani e gatti non sembrano mai cadere in qualche posto di proposito, ma non vanno mai a finire nel fuoco, non è vero?

Non cadono mica nella piscina? Abbiamo fiducia che cagnolini e gattini non si bruceranno col fuoco, ma non ci fidiamo dei nostri propri bambini.

Ci vantiamo di essere così intelligenti e tuttavia pensiamo di essere l'unica specie i cui cuccioli sono così stupidi che vanno a gettarsi nel fuoco, dalle finestre e nelle piscine.

Siamo l'unico animale che non segue sua madre. Com'è possibile? Poiché continuiamo a mostrare ai nostri bambini che ci aspettiamo da loro che corrano nella direzione opposta. Invece tra la gente nella giungla i bambini seguono i propri genitori così come fanno altri animali.

⁶ Cartone animato ambientato appunto nell'Età della pietra.

Il punto è: la fiducia. Dobbiamo pagare un caro prezzo, quando non ci fidiamo della nostra natura umana, che funziona meravigliosamente quando invece lo facciamo. Quando non abbiamo fiducia in essa, le nostre aspettative sono inadeguate per noi stessi ed i nostri bambini.

Prima diciamo loro quanto sono cattivi, poi gli diciamo di essere buoni. Ciò che diciamo in sintesi è che dovrebbero fingere di essere buoni. Se pensate che qualcuno sia buono non andate a dirgli di esserlo? I vicini stanno venendo a prendere un tè oppure si sta andando all'asilo e si dice al bambino: "Ora fa il bravo." Significa: fingi di essere buono perché sappiamo che cosa sei realmente: cattivo. Il messaggio va diritto al cuore del bambino, alla sua sensibilità, dove la sua fiducia in se stesso si sta formando. In lui si forma presto la sensazione: "Devo imparare a nascondere quello che sono. Io sono cattivo. Sono antisociale, ma dovrei cercare di sembrare buono per farcela". Questo è un modo di comportarsi molto inefficiente e che reca disagio.

C'è un esempio interessante di un bambino americano che si chiama Donovan, e che era con me in un viaggio che ho fatto a Bali un paio di anni fa. Questo bambino aveva giusto un anno. Stava strisciando lungo il bordo della piscina dell'albergo e Lisa, sua madre, come la maggior parte delle amorevoli madri americane, era costantemente vicino a lui, allungando una mano come se stesse per cadere in qualsiasi momento nella piscina.

Le ho detto: "Senti, proviamo a fare una cosa se ci riesci. Lascia Donovan gestire da sé la piscina e non gli stare vicino. Lo guarderemo tutti con la coda dell'occhio, in modo che avrà l'impressione di stare per conto proprio. Vediamo solo cosa succede." Coraggiosamente Lisa ha eseguito la mia proposta. Donovan è tornato verso il bordo della piscina e vi ha messo dentro uno dei suoi piedini paffutelli. Non potendovi mettere l'altro, l'ha tirato fuori e quindi vi ha messo dentro l'altro sguazzando un po' nell'acqua. In realtà non poteva immergere gran parte del suo corpo nella piscina, ma stava provando tutte queste cose differenti ed è esattamente così che i bambini imparano ad essere agili e competenti una volta che sono lasciati a se stessi. Ad un certo punto Donovan ha visto una piccola parete sommersa dall'acqua che faceva da divisorio tra la parte poco profonda e quella più profonda. Allora è sceso su di essa ed ha cominciato a camminarvi da solo; una cosa che sua madre non avrebbe mai permesso, ed è arrivato al centro dove c'era una fontana.

Si è tirato su ed ha cominciato a giocare con l'acqua, vicino alla parte superiore dello zampillo. Si stava divertendo un sacco ed era del tutto competente. Lisa era nella parte più profonda della piscina fuori dalla sua visuale. Lui non si era accorto di essere osservato; aveva fatto tutto questo da solo. All'improvviso Lisa compare a circa mezzo metro di distanza; lui le dà un'occhiata e comincia a piangere, regredendo al neonato incapace così come era sempre stato trattato. "Non riesco a fare niente. Aiutami, mamma!"

Potevate vederlo regredire in quello stato di incapacità in cui sua madre lo aveva sempre mantenuto a causa della sua mancanza di fiducia.

Questa mancanza di fiducia originaria pervade la nostra intera cultura?

In termini generici abbiamo perso la fiducia nella nostra natura essenziale. Non solo non ci fidiamo dei bambini, ma non ci fidiamo neanche di noi stessi. Non ci fidiamo della natura umana in sé. Il motivo per cui parlo sempre dei bambini è perché in loro la sfiducia si manifesta per prima, in loro nasce. Ma sto parlando di tutti gli esseri umani. Sto parlando della società così com'è.

La società non è piacevole; è pericolosa, infelice, alienata ed instabile perché durante l'infanzia la nostra natura, cioè l'essere fiduciosi, gioiosi e amorevoli, è stata insidiata e noi viviamo semplicemente nel modo in cui ci si aspetta che noi viviamo. Quello in cui crediamo dipende dalle esperienze che facciamo. Ciò in cui crediamo è quello in cui ci è stato insegnato a credere dai nostri genitori e dalle nostre esperienze.

Continuiamo con l'infanzia non antagonista. Aiutami a capire cosa intendi con ciò.

Nel mio lavoro propongo sempre alle persone di lavorare su sé stesse e spesso sul loro rapporto con i bambini, su come trattarli; e contemporaneamente di riparare i loro sentimenti su sé stesse. È importante fare entrambe le cose. Io invito a fare quello che chiamo la cura non antagonista dei bambini. È difficile persino per i genitori più amorevoli smettere di essere antagonisti.

Appena si dice loro che si comportano in modo antagonista, essi rispondono: "No, non è vero! Io adoro il mio bambino. Farei qualsiasi cosa per lui. Passo tutto il tempo a fare cose per lui. Gli

cucino, gli lavo i panni e lo seguo continuamente, ovunque va." Ma ciò che fanno in realtà è seguirlo in giro tutto il giorno in modo antagonista; dicendo: "Non fare questo e non fare quello." Questo non è un comportamento da alleato, ma da avversario, da persona che si sta opponendo. Essi dicono: "Beh, bisogna pur insegnar loro la disciplina." E invece no. Non c'è bisogno di insegnar loro la disciplina. Tutto quello che dovete fare è aspettarvi da loro un comportamento sociale ed essi lo mostreranno.

Se sono stati trattati con rispetto fin dalla nascita, portati in giro e messi a dormire con voi ogni notte e poi portati da altre persone e sempre in continuo contatto fisico, messi nel mezzo dell'azione, al centro della vita, senza concentrare la propria attenzione su di loro, essi non ne hanno proprio bisogno. In realtà non desiderano attenzione. Desiderano poter prestare attenzione a quello che fate voi. Desiderano essere il vostro satellite. E non desiderano affatto che i genitori siano i loro satelliti.

Pensiamo di essere buoni genitori se ci mettiamo ad attendere i bambini. Se gli portiamo un gelato e gli mettiamo i loro

vestiti e portiamo cose al posto loro. Ho un paio di regole a proposito. Una è: mai fare qualcosa per un bambino se lui può farla da sé, anche se ci vuole un po' più di tempo. Poiché ogni volta che fai qualcosa al posto suo, non solo dai al bambino il messaggio che è inefficiente o incompetente in quel momento, ma gli stai impedendo di imparare; di avere fiducia nelle proprie capacità di riuscire e di valutare le cose. Lascia che faccia da sé le proprie valutazioni. Se sale su una poltrona o una sedia e non riesce a capire come scendere, lascialo finché non ci riesce. Proverà prima con una gamba, poi con l'altra; alla fine ci riuscirà. Potrai eventualmente aiutarlo nel primo passo o a mettere il primo piede, ma non aiutarlo mai del tutto. Fin dall'inizio puoi trasmettere al bambino la tua aspettativa che lui riesca a valutare le cose da sé. Non essere concentrato sul bambino tutto il tempo. Questo gli dà la sensazione che il genitore non sa cosa fare, perché gli dice di continuo: "Vuoi che la mamma faccia questo o preferisci che papà faccia quest'altro?" Fa diventare i bambini matti.

Quello che desiderano realmente è di sentirsi calmi dentro di sé, sicuri che i loro genitori sanno cosa stanno facendo: "Senza che chiedano il mio parere perché sono solo un bambino. Non voglio dover dirvelo io. Voglio che voi sappiate da voi cosa fare. E poi voglio guardare cosa fate e vedere che state lavorando, che state parlando con altre persone e che fate tutte le cose che normalmente fareste in modo che io possa prenderne parte. Questo è il mio modo di imparare. E poi quando sarò pronto, allora vi imiterò perché questo è un mio impulso naturale. Non dovete dirmi 'ora fai questo, e fai quello'. Lasciatemi solo e comincerò ad aiutarvi. Vedrete."

Il semplice principio che sono riuscita ad esplorare è che, quello che ci è successo, cioè le esperienze negative ricevute durante l'infanzia, non è meno traumatico rispetto alla mancanza di esperienze positive che ci aspettavamo o che avremmo dovuto avere.

Il residuo delle esperienze cattive e delle mancate buone esperienze appare sotto forma di una sensazione: che non riusciamo mai a fare la cosa giusta o che non siamo degni di amore; oppure che dobbiamo prenderci cura di chiunque. Queste credenze ci vengono instillate fin dall'infanzia, prima che siamo in grado di giudicare qualsiasi cosa. Noi non possiamo guardarci nello specchio e dire: "Sono una ragazza carina. Ho tutte le dita delle mani e dei piedi; sono proprio una ragazza dolce. Sono intelligente ed affascinante col mio vestito da festa; sto proprio bene." Noi non possiamo fare questo. Possiamo solo avere questa sensazione di autostima e di valore delle cose dalle nostre figure rappresentanti l'autorità. E questo è quello che fanno i bambini. Accettano l'autorità di questa gente

L'educatore che pensa funzionalmente considera il bambino un organismo vivente e modella l'ambiente secondo le sue esigenze vitali. L'educatore mistico-meccanicista considera il bambino come una macchina, come un suddito dello stato, o come appartenente a questa o quella religione. E porta a viva forza il bambino in un mondo che gli è estraneo, chiamando ciò 'adattamento' se è un progressista, o 'disciplina' se è un autoritario. Vedere nel bambino un essere vivente, invece di un futuro cittadino, risolverebbe di colpo ogni complicazione, perché le istituzioni si occuperebbero delle sue necessità vitali.

Wilhelm Reich

e credono in essa. Comunque sia. Questo diventa la sensazione basilare che abbiamo di noi e anche dei rapporti fra noi e gli altri.

Come possiamo stimolare i bambini e quindi i futuri adulti ad avere fiducia nella loro natura?

Non dobbiamo stimolare i bambini a fidarsi della loro natura. La tendenza a fidarsi è già là.

Dobbiamo semplicemente permettergli di agire secondo questa tendenza.

Un'altra regola è: non fare mai qualcosa ad un bambino che potrebbe farlo sentire male riguardo alla sua autopercezione. In realtà, però lo facciamo tutte le volte. Lo facciamo con le parole e con lo sguardo.

Ci sono due modi in cui trattiamo i nostri bambini. Uno è punire/incolpare: "Sei molto cattivo.

Vattene in castigo, se no te le suono." L'altro è permissivo: "È tutto perfettamente a posto tesoro, se vuoi camminarmi in faccia, fallo pure."

Non conosciamo nessun altro modo. Il modo più corretto è quello che io chiamo dell'informazione.

Se capite fin in fondo che i bambini sono spontaneamente sociali, allora capirete che ciò che desiderano è informazione. Non dovete essere arrabbiati nel dover dire loro le cose necessarie.

Semplicemente lasciateglieste conoscere. L'idea non è di incolpare, e di elogiare, perché in entrambi i casi è offensivo.

Aspettati che il bambino faccia la giusta cosa. Allora sarai un buon modello e non vi sarà nessun conflitto.

È così che la natura ha previsto che ci comportiamo.



Per amore di un "concetto"

di: Felice

Ho voluto provare a leggere il libro "Il concetto del continuum" dopo aver conosciuto alcune persone che si ispiravano ad esso ed averne sentito parlare. Volevo sentire cosa aveva da dire perché c'erano alcune cose che non mi convincevano. Da una parte ero molto attratto dagli Yequana e dall'altra alcune cose non "quadravano", specialmente non capivo come si potesse applicare pari pari il loro modo di tirare su i figli qui da noi. Leggendo il libro non potevo fare a meno di essere sempre più affascinato da questo bellissimo popolo, ma sempre di più anche mi rendevo conto di quanto era inverosimile poter applicare qui in occidente il loro metodo di cura dei bambini, anche se idealmente ci si riconosce in loro. Va bene prendere spunto da alcuni popoli indigeni e dalle loro purezza, bellezza e semplicità, bisogna però tenere sempre presente che noi non siamo loro e che tutto il contesto è completamente diverso. Vorrei tanto avere l'agilità, la salute, la spontaneità, la sicurezza interiore e tante altre virtù di questi bellissimi popoli, ma ecco qui con una cultura ed un'educazione occidentale che mi condiziona, mi "costringe" quasi a reazioni spontanee che non mi piacciono e che corrono con i miei ideali. Certo questo non vuol dire che dovrò accettare supinamente la cultura di cui sono frutto senza fare niente per cambiare, vuol dire che semplicemente userò il mio ideale non come limite e cause di frustrazione, se non riesco a realizzarlo pienamente, ma come punto di riferimento e ispirazione. Quando avevo poco più di vent'anni ho avuto il mio primo figlio, ero pieno di grandi ideali ed ero sicuro che avrei tirato su i miei figli in maniera perfetta, non avrei sicuramente fatto tanti errori, come i miei o le generazioni precedenti. Il tempo è passato e gli errori sono immanabilmente arrivati e ne ho fatti tanti, troppi. Non dico di quelli che mi imputavano gli altri, ma di quelli che mi sono imputato io. Il mio ideale era il mio giudice più severo e pesante, quello che mi ha fatto soffrire di più. Quando finalmente mi sono visto per quello che ero, cioè un essere imperfetto e fallace come tutti gli altri, e non solo in teoria ma in pratica, allora ho potuto anche cominciare a perdonare gli errori dei miei genitori, perché ora anch'io ero nei loro panni ed avevo bisogno di essere perdonato. Piano piano ho cominciato a realizzare che gli errori erano inevitabili e che anzi ne avevo bisogno per imparare ad accettare quelli altrui. Su questo i nostri figli sono i nostri migliori insegnanti perché gli errori che sicuramente faremo con loro e che sono quelli che bruciamo di più, ci possono grandemente maturare. A questo punto viene spontaneo chiedersi: "Che cose ho e che fare tutto questo con il "Concetto del continuum"?" Credo che possa alimentare ideali un po' troppo alti che possono facilmente sborare alle teste, specialmente a chi, come me quand'ero molto giovane, non avendo

ancora fatto errori con i propri figli, se ne sente immune. Poi, come in tutti i libri compresi quelli su come crescere i figli (che l'autrice sembra condannare, senza rendersi conto di farlo proprio in uno di tali libri) qui c'è un punto di vista "concettuale" che giustamente è l'opinione e la razionalizzazione dell'autrice, sul modo di vita di questo bellissimo popolo. Cioè lei non ha semplicemente descritto come loro vivono e si prendono cura dei figli, ma da vera psicologa, quale realmente è, ne ha fatto anche tutta una teoria, che poi naturalmente deve fare in tutti i modi "quadrare". Per esempio lei spiega il fatto che gli Yequana lasciano i loro figli in situazioni "pericolose" come sul bordo di un pozzo ecc., senza accorgersi che non ci caschiamo, col fatto che loro hanno piena fiducia nella capacità del bambino di sapere già a priori come badare a se stesso. Per quel che mi risulta, anche dalle mie proprie esperienze di bambino, le cose si imparano per esperienza diretta e gli errori e gli incidenti sono all'ordine del giorno, sia con un adulto che vigila che da soli. Da quel che dice lei risulta invece che i bambini lasciati da soli non si fanno male e non hanno incidenti, mentre potrebbero averli più facilmente se c'è nelle vicinanze qualcuno che si preoccupa che ne succedano. Tra l'altro questo tipo di pensieri può insinuare nella mente di qualche madre l'idea che il suo bambino è caduto perché la presenza di qualcuno che aveva paura nelle vicinanze, ha causato l'incidente. Personalmente credo che il vedovio, caro buon senso ed equilibrio sia il partito migliore, che l'apprensione sia un problema e che una buona dose di fiducia non faccia male. Credo anche che bisogna stare attenti a tutto ciò che può creare muri e divisioni tra le persone come appunto questo tipo di sospetti ed ideologie, questo sentirsi superiori perché si sta seguendo il "metodo giusto" che solo pochi altri eletti sono in grado di seguire. Probabilmente gli Yequana partono da presupposti molto diversi dai nostri. Forse per loro non c'è tutto quell'accanimento per la salvaguardia della vita, comprese quelle dei loro figli, e neanche tutta questa urgenza nel proteggere dagli incidenti, perché essi sono semplicemente accettati come parti integrante della vita. Io non dico che noi (la nostra cultura) abbiamo ragione e loro torto, né l'incontrario. Dico solo che se io per imitarli rendo possibile un grave incidente, dopo non sono a posto con la mia coscienza, come lo sarebbe uno di loro. Non riesco a capire neanche come uno di noi possa reimpostare tutto il proprio modo d'agire e riuscire ad essere veramente tranquillo, come potrebbe esserlo uno Yequana, se si dovesse presentare un'occasione di pericolo in cui il proprio intervento potrebbe essere decisivo nel salvare un bambino. Se sei tranquillo non ti preoccupi, se ti preoccupi non sei tranquillo. Se ti preoccupi perché dovresti far finta di essere tranquillo? Chi ne trarrebbe beneficio? Sicuramente gli Yequana non si sono seduti al tavolino per

escogitare il loro metodo di crescere i bambini e non si sono mai man-
che detti che ci voleva un metodo, ma come in tutti i popoli tribali di una
volta ed anche odiermi, le pratiche di vita si sono semplicemente sviluppa-
te spontaneamente, secondo i bisogni e le condizioni del posto.

Spesso idealizziamo popoli come gli Yequana e troviamo tutta una serie
di spiegazioni logiche (per noi) ad ogni singolo atto da loro compiuto scor-
tando casomai quelle più semplici e ovvie. Tanti atti della vita quotidiana,
ma, per loro come per noi, sono semplicemente dettati dal bisogno, le comu-
dita, le consuetudine. Ovviamente vivere in un ambiente incontamina-
to senza cedere vittime dell'avidità, coltivando oltre al proprio cibo anche
pensieri e rapporti amoroosi, tolleranti e benevoli, produce un modo
di vita felice ed armonioso. La loro superiorità consiste proprio nelle
loro semplicità. Noi che siamo figli di una cultura complicata, avida e
perennemente insoddisfatta abbiamo tutto da imparare da loro, non c'è
bisogno comunque di trasformarsi in uno Yequana, Hunza, Hopy o
chissà chi altro, ma solo di ritrovare noi stessi. E' bello sapere che in
altri posti sperduti e lontani sulla terra il popolo degli uomini è ancora
vivo e si manifesta in tanti modi diversi. Particolarmente belle in que-
sto libro sono le descrizioni della vita degli Yequana, io però cercherei
di trovare ispirazione ed esempio più dai loro modi di fare che dalle teorie
un po' troppo concettuali dell'autrice. Senza assolutizzare un bel niente
e soprattutto senza cadere nella facile trappola dello sviluppare uno spi-
rito eccessivamente critico verso chi inconsapevolmente segue altri me-
todi meno evoluti. Alla fine dei conti ogni genitore credo che faccia
del suo meglio, ed anche se personalmente credo che il meglio di tante
persone lascia molto a desiderare, è pur sempre il meglio che loro rie-
scono a fare e quindi meritano rispetto, anche se si può continuare a
deplorare il metodo.



VAGABONDO

di Jesse

Porto uno zaino
che la gente dice vuoto.
"No, non è vuoto", dico
"contiene tutto quel che è necessario."
Quando dimentico qualcosa,
lo prendo dallo zaino.
Quando trovo qualcosa
ve lo metto dentro.
Mi preparo
per il prossimo viaggio."
e vado via, come un folle,
fischiando e saltando.

6. nov. 05

E' era una volta... il mio primo articolo.

Spesso, nelle più svariate storie, i protagonisti sono in grado di passare da un mondo all'altro attraverso passaggi segreti o trasformandosi loro stessi in esseri di dimensioni, forme e colori diversi, magici... io non conosco alcun passaggio segreto, né so cambiare forma o dimensione (cioè se mai a volte cresco un di qualche centimetro) eppure sto sperimentando "l'effetto due mondi".

È dalla 4^a elementare che imparo e studio a casa, che i miei genitori mi insegnano tutte le materie e che faccio esami da privatista. (E che rispondo a tutte quelle domande del tipo: "Non sei a scuola oggi?" e "A casa? Ma i tuoi sono dei professori?") Be' da quando sono iscritta alle scuole superiori, frequento, anche se saltuariamente le lezioni. Nei periodi in cui vado, abito da una mia prof che generosamente si è offerta di ospitarmi. Lei e la sua famiglia non vivono proprio in un modo estremamente opposto al nostro ma è comunque molto diverso e talvolta mi viene difficile adattarmi.

A parte che faccio fatica ad alzarmi presto così spesso e a stare ferma e seduta per 5 ore di fila, è anche strano avere un bagno con lo sciacquone, la luce elettrica, la televisione, l'acqua calda dal rubinetto, tutto pronto nel frigo...! Sento sovente la mancanza degli animali, del bosco, del fiume e (il che talvolta mi stupisce) del lavoro, quello che fa venire il mal di schiena e riempie mani e gambe di graffi brucianti. Spazzare e lavare i piatti può anche essere soddisfacente fino a un certo punto ma il giorno dopo, stiracchiandomi non sento quei piacevoli dolorini ai muscoli scatenati dagli acidi lattici stagnanti tra le fibre muscolari, dei quali mi posso lamentare fin che ne ho voglia e dei quali nello stesso tempo posso godere...

È meglio se cerco di vedere le cose dal loro lato buono, infatti nella nostra minifattoria posso giocare e correre in mezzo al bosco e respirare l'aria sana, limpida e fresca, mentre a casa della prof. posso guardare la TV e godere dei vantaggi di una casa riscaldata. Là, dove abito io, tra monti e cielo, posso prendermi le mie giornate libere alzandomi anche solo di pomeriggio e osservando per ore il vento che muove gli alberi e posso, quando decido di tornare nel "mondo civile", divertirmi a scrivere bigliettini e a chiacchierare con i miei compagni.

È sia faticosa che divertente, questa doppia vita, perché in fondo è un po' come nelle fiabe, io cambio, a parte che mi vesto in modo totalmente diverso, il mio modo d'essere se sono a scuola si distingue parecchio da quando sono a casa, sintomi nervosi come mangiarmi le unghie e dondolare con la sedia, per esempio, a casa non ce li ho mentre a scuola, evito certi comportamenti "rozzi" come sedermi per terra (naturalmente questo non sarebbe estremamente grave) o fare esperimenti con ragni e lumache (questo sì invece)...

Comunque sia: io sono molto contenta di avere il potere, ma non il dovere di appartenere a quel mondo impazzito, di stress e agitazione nel quale si mettono una mano sulla bocca e sgranano gli occhi terrorizzati al pensiero che per arrivare a casa devo camminare mezz'ora. -Per me, questo è un ottimo modo per fare qualche respiro profondo, profondissimo e un gran sorriso a tutto il mondo.

Da: Urla



CORRO

Corro sull'erba e sulla sabbia,
corro sulla terra e sui sassi,
corro a piedi nudi
I miei compagni sono,
suoni, colori e profumi
Corro, senza fretta

JURI

NICOLINI

Il prossimo numero di "Quaderni di Vita bio-regionale" (solstizio invernale) sarà redatto da Francesco Mengoni, Martino Lanz, Etain Adley e Jesse Marsh.

Mandatemi i vostri articoli, disegni, annunci entro la fine di ottobre '07a: Francesco, Podere Petraia, GIRLANDA - Massa Marittima GR oppure: Etain, Martino, Jesse, PRATALE, Vallungo - 06020 SCRITTO PG
È benvenuto naturalmente tutto, ma molto graditi gli scritti di pratica di vita, sui nostri sbagli, difficoltà e loro soluzione; sul caos, sul fango, sul letame necessari per la rinascita nelle vite quotidiane e sulle presenze benevole dei nostri antenati umani e non-umani nella nostra vita.

ETAİN



Abbiamo sentito parlare di Panos, amico e collaboratore di Fukuoka, solo pochi mesi fa...

Avevamo da tempo deciso di vivere in una fattoria avendo sempre ben chiaro come obiettivo il mantenimento della fertilità del suolo ed il suo progressivo arricchimento.

Così siamo andati a conoscerlo nella sua splendida fattoria naturale ad Edessa, nella Grecia settentrionale.

Abbiamo visto Kiwi, Viti e Noccioli intrecciarsi in un perenne abbraccio regalando disegni imprevedibili e fantasiosi...

Ciliegi, Peschi, Nespole, Ontani, Pioppi e decine e decine di varietà di alberi da frutto e non crescere forti in un ambiente tornato ad essere ricco e fertile, dove cereali e ortaggi crescono ormai spontanei in un terreno che non viene arato o zappato da forse vent'anni.

Mille sono le lusinghe che potremmo fare riguardo chi abbiamo conosciuto e quel che abbiamo visto.

Ma facendo questo, non avremmo capito niente...

Lo scopo di Panos non è ritagliarsi un bell'angolo di mondo.

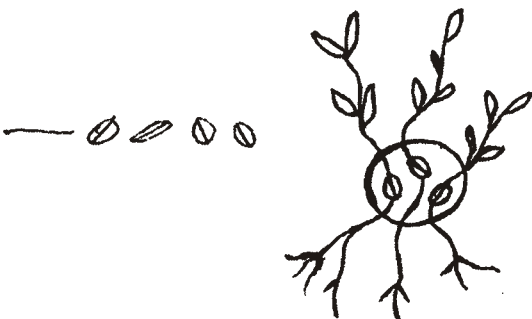
Il suo scopo è tutt'altro...

Ripetiamo il suo invito rivolto a tutti noi e contribuire alla semina che si terrà il prossimo agosto in Grecia ed a tessere insieme file solide di collaborazione per creare nuove fattorie naturali e per reinverdire le zone desertiche delle nostre aree d'origine.

Michela, Verina, Gioia, Christian, Fabrizio e Dani

Via CAI MARINI, 4

61043 CAGLI - PU -



PER CHI VUOLE

SEMINARE NEL DESERTO

Il recente cambiamento di clima in tutto il mondo non deve aver lasciato dubbi, a chi è consapevole, del livello di distruzione della natura, sul fatto che non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo agire il prima possibile per creare di nuovo un Paradiso in Terra. Dobbiamo seminare semi nel deserto e trasformarlo in un Paradiso verde. Mai prima d'ora la filosofia e la visione di Fukuoka erano state così drammaticamente attuali. Lasciatemi citare un brano del suo ultimo libro "La Rivoluzione di Dio, Natura e Uomo" (in corso di pubblicazione e in italiano):

Ora voglio gridare "Chi è che calpesta e saccheggia il Giardino dell'Eden?" Piu'osto che l'ignorante che abbatte ciecamente un albero, l'uomo saggio che sa di più ma lo accetta, e il peccatore più grande.

Dio Tace.

Dio non si vendica

Ma quando la natura perisce e Dio muore, anche l'uomo muore.

Ora Dio è Solo.

Dio ha bisogno degli uomini di buona volontà.

Se sei un contadino, puoi seminare semi nel deserto.

Ogni abitante della città può piantare

Semi di daiton al margine della strada e in ogni appezzamento libero.

Per trasformare la Terra in fertili campi verdi

non ci servono aratri né zappe.

Bambini e uccelli semineranno quadrifogli.



Incominciamo per chiedere alla gente di smettere di allevare vacche e far pascolare le pecore per soddisfare i loro desideri.

I poeti dovrebbero intonare il canto della natura e i pittori dipingere la natura per mostrare alla gente dove trovare Dio.

Collaboriamo, ognuno e tutti insieme, al lavoro di Dio. Trasformiamo la Terra in un paradiso verde. Non sarà facile riportare indietro la natura. Ma non è impossibile.

Inoltre si dice che sia più difficile entrare nel regno di Dio che per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, però se avviciniamo l'occhio della mente alla cruna dell'ago

anche quel foro stretto diviene infinitamente ampio. Di cammello non è forse il nostro pongo io? Se gli uomini diventano

umili, senza conoscenza senza desideri, senza aver, sapranno passare attraverso lo stretto foro con facilità. Chiunque può tenere

Dio in mano suo. Proprio come Sakamuni e Gesù, leviamo al cielo un vitigno...

Dal 24 agosto al 2 settembre, persone provenienti da tutte le parti del mondo passeranno loierni insieme per fare palline di argilla e semi (per maggiori

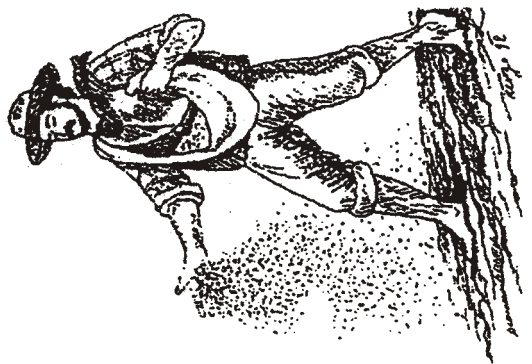
informazioni sul metodo visitate il nostro sito www.naturalfarming.us) che verranno seminate su una superficie di 300 ettari nella Grecia settentrionale.

Inoltre avremo l'occasione per lavorare sulla tecnica delle palline d'argilla e semi, per coordinare le iniziative nei nostri paesi d'origine e per indirizzare le nostre forze alla creazione di fattorie naturali in tutti i paesi e al "r-inverdimento" dei deserti e delle montagne spoglie. Chiunque voglia partecipare è benvenuto.

L'incontro si svolgerà presso il Centro per l'Agricoltura Naturale - Klishon, Edessa, Grecia -

per informazioni: www.naturalfarming.us
telefono: 0030/23810/27312 dalle 19.00 alle 20.00 (ora greca)

per informazioni: www.naturalfarming.us
telefono: 0030/23810/27312 dalle 19.00 alle 20.00 (ora greca)



PER CAMBIARE SCAMBIAMO (annunci)

• Uzzo - Amusa Quidesso loc. BASILICA - 43043 BORGOTARO (PR)

- offero: corso di giocoleria per principianti
- cerco: stoffe colorate non sintetiche per fabbricare pupazzi.

• Amusa Quidesso loc. BASILICA - 43043 BORGOTARO (PR)

- Offriamo la possibilità di sperimentare modi di vite eco-compatibili qui da noi
- Cerchiamo gente con bambini interessata a praticare la "scuola familiare" per convivenza, scambio esperienze.

• Mattia MORI via Morconi, 21 - 25012 CALVISANO (BS) 320.0245573

- Cerco delle terre a poco prezzo preferibilmente in montagna.
- Cerco lavoro per raccolta di frutta, ortaggi e lavori agricoli.

• Francesco D'Ingiullo Casetta dei Buoi - 66050 PALOMI (Chieti)

- Cerco: incudine, manuale di riconoscimento piante e animali, aiuto per piantare alberi, aiuto per raccolta frutta, aiuto nella costruzione con terra e paglia (varie tecniche); tropono manuale (urgente!), semi di ortaggi rustici e zori.

- offero: conserve di frutta, frutta secca, cesti su misura, inseguimento dello cesteria, viti e chiodi vari, manico per falce, ospitalità e fluids per chi cerca terra (nelle zone ci sono ancora molti terreni in vendite), teli porta bebè di buona qualità e a basso costo.

• Letizia loc. Palombara, 9 - 62027 San Severino M. MC 333.1632599

- Cerco: flauti di varie tonalità, lavori saltuari.

- offero: massaggi energetici ai piedi, tisane, cuffie.

• Felice loc. Palombara, 9 - 62027 San Severino M. MC 338.8685427

- Cerco: tavole, coppi, mola per affilare a mano gli attrezzi, tegole, semi di orticole (anche se scaduti), braci nelle grande.

- offero: piantine aromatiche, tisane frutti di bosco, caffè di ghiande, ospitalità in cambio di aiuto nei lavori quotidiani

• Tribù delle Noei sonanti via TORRE, 54 - 60034 CUPRA MONTANA (AN)

Tutti i giorni di luna piena la Tribù si riunisce: sono benvenuti i ritroventi, gli amici ed anche nuove persone che ci vogliono conoscere. Prossime lune piene: 30 luglio, 28 agosto, 26 sett, 26 ottobre.

- Cerchiamo: tegole preferibilmente di terracotta per il fuoco, botti di lamiera o di plastica per conservarsi l'acqua vicino agli orti, bidoni o secchi anche di plastica per trasportare l'acqua; tappeto grande (180x2,60), tenda da campeggio in pasto o anche di grandi dimensioni; olio di frittura usato per le nostre lampade, persone esperte in lavori di muratura che desidero offrire il suo lavoro e la sua abilità e condividere la nostra vita.

- offero: miele, propoli, marmellate, succhi di uva e di prugne, sapa, edizioni alternative.

• Clara la "Comora" della preparazione ed concepimento in poi... 393 3158706

Clara - Scropetta@hotmail.com

